

Studi e Saggi Linguistici

Direzione Scientifica / Editor in Chief

Giovanna Marotta, *Università di Pisa*

Comitato Scientifico / Advisory Board

Béla Adamik, *University of Budapest*

Michela Cennamo, *Università di Napoli «Federico II»*

Bridget Drinka, *University of Texas at San Antonio*

Giovanbattista Galdi, *University of Gent*

Nicola Grandi, *Università di Bologna*

Adam Ledgeway, *University of Cambridge*

Luca Lorenzetti, *Università della Tuscia*

Elisabetta Magni, *Università di Bologna*

Patrizia Sorianello, *Università di Bari*

Mario Squartini, *Università di Torino*

Comitato Editoriale / Editorial Board

Marina Benedetti, *Università per Stranieri di Siena*

Franco Fanciullo, *Università di Pisa*

Marco Mancini, *Università di Roma «La Sapienza»*

Segreteria di Redazione / Editorial Assistants

Francesco Rovai *e-mail: francesco.rovai@unipi.it*

Lucia Tamponi *e-mail: lucia.tamponi@fileli.unipi.it*

I contributi pervenuti sono sottoposti alla valutazione di due revisori anonimi.

All submissions are double-blind peer reviewed by two referees.

Studi e Saggi Linguistici è indicizzato in / *Studi e Saggi Linguistici* is indexed in

ERIH PLUS (European Reference Index for the Humanities and Social Sciences)

Emerging Sources Citation Index - Thomson Reuters

L'Année philologique

Linguistic Bibliography

MLA (Modern Language Association Database)

Scopus

STUDI E SAGGI LINGUISTICI

LX (1) 2022

rivista fondata da

TRISTANO BOLELLI



Edizioni ETS



STUDIE SAGGI LINGUISTICI

www.studiesaggilinguistici.it

SSL electronic version is now available with OJS (Open Journal Systems)
Web access and archive access are granted to all registered subscribers

Abbonamento, compresa spedizione
individuale, Italia € 50,00
individuale, Estero € 70,00
istituzionale, Italia € 60,00
istituzionale, Estero € 80,00
Bonifico su c/c Edizioni ETS srl
IBAN IT 21 U 03069 14010 100000001781
BIC BCITITMM
Causale: Abbonamento SSL

Subscription, incl. shipping
individual, Italy € 50,00
individual, Abroad € 70,00
institutional, Italy € 60,00
institutional, Abroad € 80,00
Bank transfer to Edizioni ETS srl
IBAN IT 21 U 03069 14010 100000001781
BIC BCITITMM
Reason: Subscription SSL

L'editore non garantisce la pubblicazione prima di sei mesi dalla consegna in forma definitiva di ogni contributo.

Registrazione Tribunale di Pisa 12/2007 in data 20 Marzo 2007

Periodicità semestrale

Direttore responsabile: Alessandra Borghini

ISBN 978-884676424-9

ISSN 0085 6827

RISERVATO OGNI DIRITTO DI PROPRIETÀ E DI TRADUZIONE



Indice

Saggi

- Critica linguistica: sul lemma *obstetrix* nell'*Appendix Probi* 5 9
MARCO MANCINI
- Intensificatori e soggettificazione in latino: 39
sulla grammaticalizzazione di *maxime*
ANNAMARIA BARTOLOTTA
- On Bactrian umlaut 81
MARIA CARMELA BENVENUTO, HARALD BICHLMEIER
- Avestan *-āṅhō*, Young Avestan *-ā*, Old Khotanese *-e* 111
and the development of the Old Iranian *i*- and *u*-stems in Khotanese
ALESSANDRO DEL TOMBA
- Strategie di riduzione fonetica nel parlato italiano: 173
uno studio esplorativo
DANIELA MEREU

SL

Saggi



Intensificatori e soggettificazione in latino: sulla grammaticalizzazione di *maxime*

ANNAMARIA BARTOLOTTA

ABSTRACT

The aim of this paper is to investigate the grammaticalization path of the intensifying adverb *maxime* in Early Latin, within the perspective of the so-called ‘subjectification’ theory. Despite the difficulty of drawing discrete boundaries within the multifunctional category of adverbs, the semantic, syntactic and pragmatic analysis of *maxime* across different contexts of use allows us to identify at least three main functions of this adverb in early Latin texts, mostly in the Roman comedy of Plautus and Terence. In particular, adopting the perspective of the Functional Discourse Grammar, it is shown that *maxime* is used as (i) a degree adverb, which modifies a large range of elements acting at the word or phrase level, by adding intensification and/or emphasis; (ii) a modal adverb, which takes its scope over the whole proposition, expressing the speaker’s attitude or commitment toward the content of his/her utterance; (iii) a discourse marker, which develops interactional and textual functions at the pragmatic level of discourse (‘intersubjectification’), by modifying the illocutionary force of the clause or marking an emphatic response in the immediate context of questions and directives.

KEYWORDS: intensifiers, subjectification, discourse markers, grammaticalization, Latin.

1. Framework *teorico e metodologia di analisi*

La categoria degli intensificatori costituisce un interessante campo di indagine perché consente di riflettere sulla natura del mutamento linguistico e, in particolare, sul processo di grammaticalizzazione. Uno degli aspetti più discussi nell’ampio dibattito sulla grammaticalizzazione riguarda infatti i parametri da utilizzare nella classificazione del fenomeno. Nonostante la definizione tradizionale escluda gli aspetti pragmatici dai criteri che ne rendono possibile l’individuazione (Lehmann, 2015 [1982¹]), lo studio approfondito

delle cosiddette *function-words* (cfr. Paradis, 1997: 64; Rosén, 2009: 318) ha messo sempre più in luce il ruolo della funzione pragmatica dei contesti del discorso nello sviluppo di nuovi significati grammaticali (Brinton e Traugott, 2005: 138; Traugott, 2007: 151; Diewald, 2011; Ghezzi, 2014: 23; cfr. Himmelmann, 2004: 33). Di conseguenza, non sempre è facile separare in modo netto i due ambiti della pragmatica e della grammatica, in quanto lo stesso elemento lessicale può sviluppare nuove funzioni grammaticali e pragmatiche che coesistono e si condizionano reciprocamente a livello sia proposizionale sia discorsivo, all'interno di un graduale *continuum* 'frase-discorso' (cfr. Ghezzi, 2014: 23)¹. Il fenomeno qui oggetto di studio non rientra infatti a pieno titolo nella definizione di 'pragmaticalizzazione', secondo cui «a lexical element develops directly into a discourse marker without an intermediate stage of grammaticalization» (Brinton, 2008: 61 e riferimenti ivi citati). Si vedrà infatti come l'avverbio intensificatore analizzato sviluppi invece uno stadio intermedio di grammaticalizzazione a livello della proposizione prima di assumere una funzione puramente pragmatica a livello discorsivo. Anche in prospettiva tipologica, è stato osservato che gli intensificatori, categoria dai confini fluttuanti tra lessico e grammatica, pur originandosi principalmente nel lessico, tendono a perdere gradualmente il loro significato iniziale, che diventa sempre meno trasparente, più astratto e più 'sogettivo', assumendo nuove funzioni grammaticali (cfr. Bolinger, 1972: 17-18; Traugott, 1995a: 31; Méndez-Naya, 2003: 374-375)². Il caso che qui si vuole esaminare è quello del latino *maxime*, forma avverbiale di superlativo assoluto (connesso al superlativo dell'aggettivo

¹ La questione, che spesso si configura come essenzialmente terminologica, è ancora oggetto di discussione. L'analisi dell'ampia letteratura sull'argomento non rientra negli scopi di questo lavoro, per cui si rimanda ai riferimenti citati. In particolare, sulla pragmaticalizzazione come forma di grammaticalizzazione si veda, tra gli altri, anche BRINTON (2008: 56), DIEWALD (2011), GHEZZI (2014) e i riferimenti ivi citati. Sulla distinzione tra i due processi si rimanda invece a HEINE (2013), DOSTIE (2009: 203), LÓPEZ-COUSO (2010: 140), GHEZZI e MOLINELLI (2012: 443), CUZZOLIN e MOLINELLI (2013: 110).

² La nozione di soggettività è qui riferita alla rappresentazione della prospettiva o punto di vista del parlante nel discorso (cfr. FINEGAR, 1995: 1).

magnus), che assume la funzione di intensificatore fin dalle sue prime attestazioni in epoca arcaica. Nella letteratura esistente *maxime* è definito come un avverbio intensificatore (cfr. Cuzzolin, 2011: 642) o avverbio di grado (*degree-adverb* o *degree-modifier*, cfr. Pinkster, 2021: 900)³, usato per modificare appunto l'intensità o, più specificamente, il grado di una qualità o proprietà, che può essere espressa non solo dagli aggettivi, ma da qualsiasi costituente della frase (cfr. Bolinger, 1972: 17). Con riferimento alla classificazione corrente (cfr. Paradis, 1997; Athanasiadou, 2007: 555; Napoli, 2014: 246), *maxime* rientra nella classe degli intensificatori assoluti, detti appunto *maximizers*, ovvero gli intensificatori che esprimono il raggiungimento del punto finale della scala d'intensificazione. Il presente lavoro si propone di identificare i significati e le funzioni di *maxime* nel latino di epoca arcaica, attraverso l'analisi semantica, sintattica e pragmatica delle occorrenze del termine nei primi testi letterari, registrate nel corpus digitale del *PHI Latin Texts* (2015)⁴. In particolare, la gran parte delle occorrenze è attestata nelle commedie di Plauto e Terenzio, mentre un numero inferiore si registra nel *De Agri Cultura* di Catone (con una sola occorrenza anche nelle *orationes* e in un frammento), con sporadiche attestazioni nelle *Tragoediae* di

³ Sulla classificazione degli avverbi in generale, e sugli intensificatori in particolare, non sempre c'è accordo tra gli studiosi. Alcuni (per es. KÜHNER e STEGMANN, 1955 [1821¹]: 792-793; FRUYT, 2011) distinguono tra avverbi di grado o intensificatori (per es. lat. *valde, magis*) e avverbi quantificatori (per es. lat. *multum, plus*), altri preferiscono invece non separare le due categorie di avverbi, in quanto entrambe implicano il tratto semantico dell'intensificazione (e della misura) e possono essere usate per la gradazione di aggettivi e avverbi (tra gli altri, PINKSTER, 2005 [1972¹]: 50; BOLINGER, 1972: 17; PARADIS, 1997: 13; KLEIN, 1998: 23; MÉNDEZ-NAYA, 2003: 374; RICCA, 2010: 161). Inoltre, in letteratura il termine 'intensificatore' include generalmente non solo i *degree modifier*, ma anche i *focus-modifier* (cfr. ATHANASIADOU, 2007: 556 e i riferimenti ivi citati). Anche in questo articolo si adotta la prospettiva inclusiva del termine. Per un approfondimento sulla questione terminologica e la bibliografia relativa alla distinzione tra *degree adverbs* e quantificatori si rimanda a PARADIS (1997: 12-15).

⁴ Con latino di epoca arcaica si fa qui riferimento alla prima produzione letteraria in lingua latina, che inizia nel III secolo a.C. (convenzionalmente con Livio Andronico, nel 240 a.C.) e termina nei primi anni del I secolo a.C. Sul dibattito relativo alla periodizzazione della letteratura latina si rimanda, tra gli altri, a PENNEY (2011: 220) e VINCENT (2016: 9), e ai riferimenti ivi citati.

Ennio e Pacuvio, nelle *Saturae* di Lucilio e in altri autori minori (cfr. Tabella 1)⁵.

	<i>MAXIME</i>	<i>MAXUME</i>
Plauto	30	31
Terenzio	–	44
Catone	18	–
Ennio	2	–
Lucilio	1	2
Pacuvio	–	1
Accio	1	–
Scipione Emiliano	1	–
Turpilio	1	–
Lelio sapiente	1	–
Fannio	1	–
TOTALE	56	78

Tabella 1. *Maxime in latino arcaico.*

La metodologia di analisi tiene conto del fatto che le diverse funzioni identificate sono il risultato dell'interazione tra il significato di base originario, il livello del discorso in cui si colloca l'avverbio, e le caratteristiche pragmatiche del contesto d'uso. Il *framework* teorico che fa da sfondo all'analisi è quello della *Functional Discourse Grammar* (Hengeveld e Mackenzie, 2008), secondo cui l'incremento di *scope* è considerato uno degli aspetti centrali del processo di grammaticalizzazione (cfr. Allan, 2017: 105). In particolare, l'idea alla base di questa

⁵ Nel corpus esaminato si trovano entrambe le forme, *maxime* e *maxume*, secondo alcuni con un'oscillazione grafica tra vocale *i* e vocale *u* per rendere il cosiddetto *sonus medius* di cui parla Quintiliano, ovvero una vocale breve indistinta davanti a consonante labiale, come si osserva, per esempio, anche in *optimus/optumus* (TRAINA e BERNARDI-PERINI, 1998 [1971¹]: 52); secondo altri, invece, si tratterebbe del regolare esito *u < o* davanti a sillaba aperta interna di parola (ERNOUT e MEILLET, 2001 [1932¹]: 346, 377). La forma in *-u-* sarebbe la più antica, derivata da **mag-smmo-* o **mag-som-os* o **mag-ismmo-s* (cfr. falisco *maxomo*; cfr. rispettivamente WALDE, 1910: 471; ERNOUT e MEILLET, 2001 [1932¹]: 377; COWGILL, 1970: 125).

teoria è che l'organizzazione della grammatica di una lingua rifletta una struttura gerarchica di strati o livelli, che hanno appunto *scope* l'uno sull'altro: da una parte, gli strati semantici costituiscono il 'livello rappresentazionale', direttamente collegato alla descrizione o rappresentazione di entità non linguistiche appartenenti al mondo reale (dallo strato più basso, ovvero l'entità o concetto espressi dal singolo elemento lessicale, allo strato più alto, quello della proposizione nella sua interezza); dall'altra, gli strati pragmatici costituiscono il 'livello interpersonale', che invece è collegato alla codifica linguistica dell'interazione tra parlante e interlocutore (tra cui lo strato dell'illocuzione, che specifica l'intenzione del parlante, e quello più alto del cosiddetto *move*, unità discorsiva autonoma di interazione, che corrisponde al turno conversazionale)⁶. Ora, a partire da una valenza semantica originariamente connessa con la dimensione fisica della 'grandezza', ancora più facilmente rintracciabile nel superlativo assoluto dell'aggettivo *maximus*, l'analisi dei dati mostra uno sviluppo da significati 'meno soggettivi' dell'avverbio di grado, rilevabili a livello del singolo sintagma, che implicano un coinvolgimento del parlante nei termini di una valutazione personale rispetto al grado d'intensità associato ad un elemento della frase, verso significati 'più soggettivi', in cui lo *scope* si estende a livello dell'intera proposizione (cfr. Ricca, 2010: 135). In altre parole, l'avverbio non si limita più ad esprimere il massimo grado nella scala di intensità rispetto ad uno specifico costituente di frase, ma codifica in termini positivi l'attendibilità del contenuto della proposizione nella sua interezza secondo la percezione del parlante (Paradis, 1997: 19). Il processo di 'soggettificazione' di *maxime* mostra un ulteriore sviluppo nella funzione pragmatica che l'avverbio assume nel contesto dialogico della commedia, dove serve a definire le transizioni tra le unità discorsive nell'interazione tra parlante e interlocutore (Traugott, 1995; Traugott e Dasher, 2002: 31; Rosén, 2009: 320; Heine, 2013: 1211). Tale sviluppo pragmatico, che nella teoria della Traugott (2003: 128) prende il nome di 'intersoggettificazione', è espressione di una maggiore attenzione del parlante rispetto all'atteggiamento, sia epistemico

⁶ Per una descrizione più dettagliata e il grafico di tutte le relazioni di *scope* a livello rappresentazionale e interpersonale si rimanda a HENGEVELD (2020).

sia sociale, del suo interlocutore. Come si vedrà meglio nelle prossime sezioni, *maxime* mostra dunque un carattere polifunzionale a livello sincronico, ma tale polisemia è il frutto di una stratificazione semantica e funzionale (*layering* da ‘divergenza multipla’) che prende le mosse dall’originaria dimensione fisica di grandezza insita nell’etimologia del termine. La relazione tra le diverse funzioni, identificate attraverso l’analisi dei contesti d’uso, può quindi essere spiegata nei termini di un processo di grammaticalizzazione, che implica: (i) un’opacizzazione del significato (*semantic bleaching*), che gradualmente non appare più connesso con la misurazione del grado di grandezza fisica e quindi d’intensità, ma con la codifica della modalità epistemica (cui si giunge anche attraverso la funzione di focalizzazione); (ii) una decategorializzazione, da avverbio di grado a marca modale e successivamente discorsiva; (iii) un’espansione dello *scope* sintattico e funzionale⁷, perché da modificatore che agisce a livello del singolo sintagma (aggettivale, verbale, nominale, preposizionale, avverbiale), cui aggiunge un valore intensificatore o focalizzatore, *maxime* assume una funzione soggettiva epistemica a livello di frase prima, e una funzione di marcatore del discorso ad un più alto livello pragmatico-discorsivo poi (cfr. Ricca, 2010: 136)⁸. I dati del corpus analizzato sono compatibili con l’ipotesi di una tale evoluzione in prospettiva diacronica (cfr. *infra*, Tabella 3).

L’articolo è strutturato nel modo seguente: la sezione 2 esamina la distribuzione sintattica di *maxime* e le sue funzioni come avverbio di grado o intensificatore a livello del singolo sintagma: una selezione di esempi significativi illustra la sua funzione di modificatore non soltan-

⁷ Sull’espansione (anziché, secondo la tradizionale definizione lehmanniana, la prevista riduzione) dello *scope* sintattico e pragmatico-discorsivo nel processo di grammaticalizzazione si rimanda, tra gli altri, a HIMMELMANN (2004), TRAUGOTT (1995; 2008: 222), BRINTON e TRAUGOTT (2005: 138) e, nell’ambito della *Functional Discourse Grammar*, a HENGEVELD e MACKENZIE (2008).

⁸ Nel caso di *maxime* non si ritiene opportuno operare una netta separazione tra la funzione discorsiva e la funzione pragmatica, talvolta adottata da alcuni studiosi (GHEZZI, 2014: 15). Si vedrà infatti come, anche quando sviluppa la funzione discorsiva che serve a gestire il turno conversazionale, l’avverbio mantiene allo stesso tempo una chiara funzione pragmatica intersoggettiva che serve ad esprimere l’atteggiamento di totale adesione del parlante rispetto al suo interlocutore e al contenuto della proposizione precedente nello scambio interazionale.

to di aggettivi, ma anche di sintagmi verbali, nominali, preposizionali, e avverbiali, mostrando quanto sia difficile tracciare confini netti tra le funzioni di intensificazione, enfaticizzazione, valutazione e focalizzazione⁹; la terza sezione si concentra sui contesti in cui *maxime* assume un valore modale epistemico a livello della proposizione, valore intimamente connesso con la funzione enfatica e di focalizzazione sviluppate dall'intensificatore; la sezione 4 è dedicata alle funzioni pragmatico-discorsive di *maxime*, che si trasforma in marcatore del discorso a livello interazionale, modificando la forza illocutiva della frase, assumendo valore asseverativo enfatico nelle risposte a domande 'sì/no' o valore confermativo in risposta a comandi espressi al modo imperativo. L'ultima sezione contiene alcune osservazioni finali sul processo di grammaticalizzazione degli intensificatori in latino arcaico.

2. *Maxime come avverbio di grado e intensificatore*

Come accennato nell'introduzione, *maxime* non modifica soltanto sintagmi aggettivali (§ 2.1), ma svolge la funzione di intensificatore anche con i sintagmi verbali (§ 2.2) e, in misura minore, con i sintagmi nominali (§ 2.3), preposizionali (§ 2.4) e avverbiali (§ 2.5). La Tabella 2 mostra la distribuzione e la posizione dell'avverbio rispetto al sintagma modificato (SA, SV, SN, SP, SAVv), o rispetto alla periferia sinistra della frase (PS), dove ricorre per lo più da solo con funzione di marcatore discorsivo. La tabella mostra inoltre la posizione giustapposta (*g*) o separata (*s*) dell'avverbio rispetto all'elemento modificato¹⁰.

⁹ Trattandosi di concetti dai contorni sfumati, la terminologia relativa alla distinzione tra enfaticizzatori e focalizzatori non è sempre univoca: alcuni intendono la focalizzazione come un esempio di enfaticizzazione e, di conseguenza, usano il termine 'enfaticizzatore' come sovraordinato rispetto a 'focalizzatore' (ATHANASIADOU, 2007: 563), altri preferiscono utilizzare il termine 'focalizzatore' o *focus marker* (ROSÉN, 2009) per indicare una precisa classe categoriale di parole funzionali o *particles*. Ai fini della presente analisi si considera più specificamente la distinzione tra le funzioni, comunque correlate, di intensificatore e di focalizzatore (cfr. GHESQUIÈRE, 2017).

¹⁰ La Tabella 2 non include le 6 occorrenze di *maxime/maxume* per le quali non è possibile individuare con un ragionevole grado di certezza lo *scope* sintattico. Esse sono invece considerate nel computo complessivo finale (cfr. *infra*, Tabella 3).

	SA			SV			SN			SP			SAVV			PS	
	PRE-A		POST-A	PRE-V		POST-V	PRE-N		POST-N	PRE-P		POST-P	PRE-AVV		POST-AVV		
	g	s	g	s	g	s	g	s	g	s	g	s	g	s	g		s
Plauto	2	1	3	3	6	3	14	1	1	4	1	2	-	-	2	2	13
Terenzio	2	3	1	3	7	3	4	1	2	2	-	-	1	1	3	-	8
Catone	2	1	-	-	7	-	-	1	4	1	-	-	-	-	-	-	-
Ennio	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	1	-	-	-
Lucilio	-	-	1	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Pacuvio	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Accio	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Scipione E.	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Turpilio	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lelio sap.	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Fannio	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE PARZIALE	6	5	5	7	20	9	20	3	5	2	11	2	2	-	1	2	21
TOTALE	23			52			20			5			8			21	

Tabella 2. *Distribuzione sintattica di maxime in latino arcaico.*

Per ragioni di spazio, si procede all'analisi di una selezione di esempi per ogni categoria sintattica che può rientrare nello *scope* di *maxime*, a partire dalla classe degli aggettivi. Come si vedrà, l'intensificazione implica diverse funzioni, spesso coesistenti, dalla misurazione di grado alla valutazione soggettiva, dall'enfaticizzazione alla focalizzazione.

2.1. *Maxime modificatore aggettivale*

Una delle funzioni dell'avverbio intensificatore *maxime* è quella di modificare gli aggettivi qualificativi, di cui serve ad esprimere il grado superlativo assoluto. L'avverbio modifica infatti prototipicamente aggettivi 'graduabili', che esprimono cioè qualità o proprietà soggette a una gradazione, secondo la misura e l'intensità (cfr. Paradis, 1997; 2001). In latino arcaico si può tuttavia osservare come l'aggettivo superlativo *maximus* conservi ancora le tracce del significato della radice lessicale **mag-*, connessa a ie. **meǵ-/mǵ-*, da cui si origina al grado positivo *magnus* "grande", che esprime la dimensione fisica della grandezza (de Vaan, 2008: 359; Ernout e Meillet, 2001 [1932¹]: 377; Schrijver, 1991: 483; Pokorny, 1959: 708; Walde e Hofmann, 1954: 14). Si osservino gli esempi (1-2)¹¹.

- (1) *Ego miserrumis periclis sum per maria maxuma vectus.*
(Plaut. *Trin.* 1087-1088)
"Io tra sventuratissimi pericoli sono stato trasportato per mari vastissimi."
- (2) *Gongrum istum maxumum in aqua sinito ludere tantisper.*
(Ter. *Ad.* 377-378)
"Lascia giocare in acqua per un po' questo grandissimo grongo (pesce)."

¹¹ Abbreviazioni: Plauto, *Amphitruo* (Plaut. *Amph.*), *Bacchides* (Plaut. *Bacch.*), *Captivi* (Plaut. *Capt.*), *Menaechmi* (Plaut. *Men.*), *Miles Gloriosus* (Plaut. *Mil.*), *Mostellaria* (Plaut. *Most.*), *Persa* (Plaut. *Persa*), *Pseudolus* (Plaut. *Pseud.*), *Rudens* (Plaut. *Rud.*), *Stichus* (Plaut. *Stich.*), *Trinummus* (Plaut. *Trin.*), *Truculentus* (Plaut. *Truc.*); Terenzio, *Adelphoe* (Ter. *Ad.*), *Andria* (Ter. *Andr.*), *Eunuchus* (Ter. *Eun.*), *Hecyra* (Ter. *Hec.*), *Phormio* (Ter. *Phorm.*); Catone, *De Agri Cultura* (Cato *agr.*); Lucilio, *Saturae* (Lucil. *Sat.*). La traduzione dei passi citati è mia; fra le traduzioni consultate vi sono CARENA (1975) e DE MELO (2011-2013) per le commedie di Plauto; BIANCO (1993) e BARSBY (2001) per le commedie di Terenzio.

L'aggettivo *maximus* misura una grandezza in senso concreto sia in (1), dove modifica il nome *maria* "mari", sia in (2), dove si riferisce alle dimensioni fisiche di un animale, il pesce grongo (*gongrum*)¹². Quando è usato come marcatore di grado (superlativo), l'aggettivo è già tuttavia un potenziale intensificatore, che a sua volta tende ad essere esteso in modo più generico per esprimere la completezza (Athanasiadou, 2007: 563). In prospettiva tipologica, è infatti il significato originario che qualifica i modificatori di grado come intensificatori: dato che l'intensità è principalmente legata all'espressività, spesso i modificatori di grado derivano da avverbi che possono esprimere una grande forza emotiva, come quelli che si riferiscono agli estremi in termini di misura o grandezza (Mendez-Naya, 2003: 378). La graduale perdita della specificità lessicale originaria porta successivamente ad un incremento della frequenza e ad un allargamento dei contesti di occorrenza: sono infatti frequenti i casi in cui l'aggettivo superlativo non si riferisce specificamente alla dimensione fisica della grandezza, come nell'esempio (3).

(3) *At pol ego amatores audieram mulierum esse eos maxumos.*

(Ter. *Eun.* 665)

"Ma in verità io avevo sentito che questi erano i più grandi compagni delle donne."

Nella frase in (3), *maxumos* modifica il *nomen agentis amatores*, gli "amanti" delle donne (*scil.* gli eunuchi): non essendoci alcun riferimento ad una dimensione fisica di grandezza, il superlativo ha qui la funzione più generica e astratta di intensificatore del nome. La funzione intensificatrice è dunque già insita nell'aggettivo al grado superlativo da cui l'avverbio deriva. Ora, nel corpus analizzato non è raro trovare *maxime* in contesti semantici simili a quelli in cui ricorre il corrispondente aggettivo *maximus*, come per esempio in (4), dove

¹² Per motivi di spazio è impossibile riportare qui tutti gli esempi del corpus in cui l'aggettivo *maximus* esprime la dimensione fisica della grandezza. Interessanti sono le occorrenze del *De Agri Cultura* di Catone, in cui *maximus* si riferisce a oggetti concreti della vita quotidiana, come vasi (*maximis vasis*, 135.4.7), urne (*maxumam urnam*, 93.1.4) e porte (*ianuam maximam*, 14.2.2).

l'avverbio modifica l'aggettivo (participio) *cupiens* svolgendo la stessa funzione di intensificatore 'massimizzatore' (*maximizer*) osservata in (3), collocando la proprietà modificata nel punto più alto di una scala astratta di misurazione.

- (4) *Cubat complexus cuius cupiens maxime est.* (Plaut. *Amph.* 132)
 "Giace a letto abbracciando colei di cui è desideroso in sommo grado."

Anche se è difficile tracciare confini netti tra le diverse funzioni di *maxime*, l'esame delle occorrenze consente una distinzione tra la funzione più specifica di avverbio di grado superlativo, quando modifica aggettivi graduabili (5-6), da quella di intensificatore con valore rafforzativo *lato sensu*, quando modifica aggettivi non graduabili (7-8)¹³.

- (5) *Ut hoc utimur maxime more moro.* (Plaut. *Men.* 571)
 "Com'è vero che usiamo questa stupidissima abitudine!"

- (6) *Per ego te deos rogo, ut ne illis animum inducas credere, quibus id maxime utilest illum esse quam deterrimum.*
 (Ter. *Andr.* 834-835)

"Io ti prego, in nome degli dèi, di non convincerti a credere a quelli per i quali è utilissimo che quegli (*scil.* mio figlio) sia il peggiore possibile."

Gli aggettivi *morosus* "stolto" e *utilis* "utile" modificati da *maxime* rispettivamente in (5) e (6) sono entrambi graduabili, in quanto la qualità che denotano implica il tratto della scalarità e possono anche ricorrere al grado comparativo e superlativo (cfr. Paradis, 1997: 44). In entrambi i casi riportati, la funzione di *maxime* non è però soltanto quella di indicare il grado superlativo dell'aggettivo, ma anche quella di esprimere la valutazione soggettiva del parlante, che decide di attribuire un determinato valore all'aggettivo che qualifica un nome o un evento (cfr. Paradis, 1997: 50; 2008: 339; Athanasiadou,

¹³ Sulla distinzione e su una possibile classificazione degli aggettivi in base al criterio della graduabilità si rimanda a PARADIS (1997; 2001).

2003: 559)¹⁴. Gli esempi in (7-8) si riferiscono invece ad aggettivi non graduabili.

(7) *Libera ego prognata fui maxume, nequiquam fui.* (Plaut. *Rud.* 217)
 “Io sono stata generata del tutto libera, ma inutilmente.”

(8) *Verum si cognata est maxume, non fuit necesse habere.*
 (Ter. *Phorm.* 295)
 “Ma se è tutta dello stesso sangue, non era necessario sposarla.”

Gli aggettivi qualificativi *libera* (7) e *cognata* (8) non sono graduabili in quanto fanno parte della classe dei cosiddetti *limit adjectives* (Paradis, 1997: 63; 2001: 52), ovvero aggettivi non scalari e appunto *bounded*, associati a un limite e concettualizzati in termini oppositivi di inclusione/esclusione (nel caso specifico: o si è liberi o si è schiavi; o si è consanguinei o non lo si è). Come ci si aspetta da questo tipo di aggettivi, sia *liberus* sia *cognatus* non presentano una forma di comparativo o superlativo sintetico in latino, ma tendono ad associarsi prototipicamente con intensificatori assoluti (*maximizers*), quali appunto *maxime*. Nel caso di aggettivi non graduabili *maxime* può anche assumere la funzione di focalizzatore, come in (9).

¹⁴ Secondo MALTBY (2016: 345) *maxime* in latino arcaico non esprimerebbe ancora una vera e propria forma di superlativo analitico, quanto un semplice valore focalizzatore. Tuttavia, si osservi che da una parte, *morus* (5), attestato soltanto in Plauto, non forma un comparativo e un superlativo morfologici o sintetici (rispettivamente in *-ior/-ius* e *-issimus*), dall'altra, *utilis* (6) nella commedia latina arcaica non è attestato al comparativo o superlativo tramite aggiunta di suffisso, come invece lo è in epoca classica. Questa ‘assenza morfologica’ è pertanto da riconnettersi a una codifica analitica del superlativo tramite l'avverbio di grado *maxime* (cfr. di recente BAUER, 2016: 325). Per un elenco delle ragioni semantiche e formali per cui alcune classi di aggettivi non derivano comparativi e superlativi cfr. PINKSTER (2015: 47) e PULTROVÁ (2018). Esistono diversi aggettivi qualificativi che in epoca arcaica non occorrono mai con un superlativo sintetico (attestato in epoca classica) e ricorrono invece alla forma analitica, tra cui, per es., *pius*, *lentus*, *cretosus*, *rubricosus* (cfr. *maxime pius*, *maxime lentum*, *terram maxime cretosam vel rubricosam* rispettivamente in Cato *agr.* 4.3; 40.2.7; 128.1.1), *alienus* (cfr. *maxime alienum* in Plaut. *Capt.* 99), *secundus* (cfr. *res secundae maxime* in Ter. *Phorm.* 241), *spectatus* (cfr. *spectatam adulescentiam maxime* in Lucil. *Sat.* 26.617). Gli aggettivi *verus*, *plenus*, *aequus*, invece, presentano in epoca arcaica sia la forma sintetica sia la forma analitica di superlativo (con *maxime*).

- (9) *Ceterae vites, miscellae maxume, in quemvis agrum conveniunt.*
 (Cato agr. 6.4.10)
 “Le altre viti, soprattutto (quelle) miste, si adattano a qualunque campo.”

Nel passo in (9), tratto dal *De Agri Cultura* di Catone, l'autore dà consigli sulle semine che l'agricoltore deve eseguire secondo la qualità del terreno. L'aggettivo *miscellae* “miste”, che identifica una varietà di viti, non è graduabile, né forma un comparativo o un superlativo morfologici: in questo caso *maxime* serve a focalizzare l'attenzione su un tipo specifico di viti, che viene identificato rispetto a un insieme di varietà alternative possibili. Si tratta cioè di un focalizzatore di tipo restrittivo e non additivo (cfr. Athanasiadou, 2007: 556 e i riferimenti ivi citati).

2.2. *Maxime modificatore verbale*

Il corpus esaminato mostra un'ampia varietà di classi verbali che in latino arcaico possono essere modificate da *maxime*: *verba dicendi* (es. *fateor, declaro*), *verba cogitandi* (es. *arbitror, scio, memini, suspicio*), *verba sentiendi* (es. *sentio, animadverto*), *verba affectuum* (es. *miror, timeo, placeo, cupio, opto, exopto, volo*), *verba iubendi* o direttivi (es. *iubeo*), verbi modali (es. *opus est, oportet, cavendum est, convenit, aequum est*). Inoltre, è interessante notare che ad essere modificati possono essere verbi sia telici (es. *caleo, deleo, disiungo, do, reddo, fugio, vorto*), sia atelici (es. *laudo, pugno, colo*)¹⁵. Nella maggior parte dei casi *maxime* ha la funzione di intensificatore, aggiungendo un valore rafforzativo, enfatico o di focalizzazione rispetto all'azione o all'evento espressi dal verbo, mentre più raramente conserva la funzione specifica di avverbio di misurazione di grado, come avviene per esempio in (10).

¹⁵ Com'è noto, i verbi telici (che possono esprimere sia *accomplishment* sia *achievement*) includono già nel loro significato lessicale il raggiungimento del punto finale dell'azione o dell'evento descritto. In particolare, va osservato che, essendo anche caratterizzati dal tratto [-durativo], i verbi telici di *achievement* risultano non graduabili e quindi prototipicamente meno compatibili con l'idea di un'ulteriore intensificazione all'interno di una ipotetica scala di misurazione.

- (10) *Nam nunc lenonum et scortorum plus est fere,
quam olim muscarum est cum caletur maxime.* (Plaut. *Truc.* 64-65)
“Infatti, quasi ci sono più lenoni e sguadrine ora,
che mosche quando fa caldo torrido.”

In (10) *maxime* modifica il verbo denominativo *caleo* “essere caldo”, verbo graduabile o *degree-verb* (Bolinger, 1972: 160), esprimendo il più alto grado possibile di temperatura in una scala di misurazione riferibile ad un’entità fisica quale il calore. Esempi come questo mostrano come *maxime* significa ancora “in misura grandissima” in relazione ad una dimensione fisica. Tuttavia, già in epoca arcaica, sono di gran lunga più frequenti gli usi in cui l’avverbio assume una funzione enfatica o di focalizzatore¹⁶. In particolare, l’analisi dei contesti d’uso mostra una strettissima connessione tra le funzioni di intensificazione, focalizzazione, e valutazione, osservabile in presenza di qualsiasi costituente di frase, dall’aggettivo al verbo, dal nome al sintagma preposizionale, al punto che non è facile tracciare confini netti tra una funzione e l’altra. Né aiuta in questo l’analisi della posizione sintattica in cui l’avverbio ricorre, perché il suo carattere polifunzionale si manifesta anche in una certa mobilità all’interno della frase (cfr. § 4, e Tabella 2)¹⁷. In relazione al verbo si osservi l’esempio in (11).

- (11) PAR. *Atque ea res multo maxime
diiunxit illum ab illa, postquam et ipse se
et illam et hanc quae domi erat cognovit satis.* (Ter. *Hec.* 160-162)

¹⁶ Anche altri intensificatori, come lat. *sane*, che pure si origina come avverbio di modo con una specifica valenza lessicale (“in modo sano, salutare”), mostrano un processo di grammaticalizzazione ad uno stadio avanzato già nella fase arcaica della lingua, con una graduale ma definitiva perdita della funzione originaria, che lascia definitivamente il posto alla funzione di particella discorsiva già alla fine del I secolo a.C. (RISSELADE, 1998: 242).

¹⁷ È interessante notare come l’avverbio it. *assolutamente* mostri caratteristiche e funzioni in gran parte sovrapponibili con quelle di *maxime*. È stato recentemente osservato che anche it. *assolutamente* è una forma polisemica, che funziona sia come intensificatore assoluto (*maximizer*) e focalizzatore, sia come marca (inter)soggettiva epistemica, sia come marca discorsivo-procedurale (BENIGNI, 2020: 230).

PAR. “E un’altra cosa più di ogni altra lo ha separato da lei, dopo che egli prese a conoscere abbastanza sia se stesso sia quella sia questa che era in casa.”

Nel passo in (11) lo schiavo Parmenone racconta le vicende del suo padrone Panfilo, esprimendo la sua personale valutazione rispetto all’evento che, secondo lui appunto, ha più contribuito ad allontanare il giovane padrone dalla cortigiana di cui era innamorato. Qui *maxime* modifica un verbo già telico non graduabile (*diiunxit*) per enfatizzare il grado di separazione tra i due amanti: la funzione enfatica è confermata dalla presenza dell’avverbio *multo*, che, rafforzando in maniera ridondante un intensificatore già assoluto (*maxime*), svolge una funzione di ‘ipercodifica’ dell’intensificazione. Esempi come questo mostrano come sia difficile separare la funzione di intensificazione, enfattizzazione e valutazione, che spesso coesistono quando *maxime* modifica un sintagma verbale. Anche se giustapposto al verbo che modifica, in (11) *maxime* tende ad estendere il proprio *scope* dal sintagma verbale all’intera proposizione, sul cui contenuto il parlante lascia trasparire la sua valutazione soggettiva. In altre parole, si può osservare un incremento in termini sia di soggettificazione sia di *scope* semantico-sintattico.

La funzione di intensificatore è facilmente identificabile in presenza di *verba affectuum*, in quanto questi ultimi sono dotati di un significato inerentemente graduabile (Klein, 1998: 9), e con cui l’avverbio ricorre frequentemente nel corpus di analisi. Si considerino gli esempi (12-13).

(12) *Maxume volo doque operam ut clam partus eveniat patrem.*

(Ter. *Hec.* 396)

“Desidero fortemente e faccio in modo che il parto avvenga di nascosto dal padre.”

(13) SCEL. *Metuo maxume.*

PAL. *Quid metuis?* SCEL. *Enim ne <nos> nosmet perdiderimus uspiam.*

(Plaut. *Mil.* 428)

SCEL. “Ho una paura folle.”

PAL. “Che cosa temi?” SCEL. “Certamente che ci siamo smarriti in qualche luogo.”

La funzione di intensificatore emerge prototipicamente con i *verba affectuum* o ‘attitudinali’ (cfr. Paradis, 2003: 199): per mezzo di *maxime* il parlante enfatizza l’intensità dei propri sentimenti, ovvero il desiderio di nascondere il parto della figlia, che la suocera confida al genero Panfilo in (12), e la paura di smarrimento che il servo Sceledro condivide con il servo Palestrione in (13). Lo sviluppo della funzione enfatica da parte dell’avverbio di grado è generalmente interpretato nei termini di un incremento di soggettività, in quanto implica il coinvolgimento e lo stato emotivo del parlante nella valutazione della percezione soggettiva dell’evento o dell’azione espressi dal verbo (cfr. Athanasiadou, 2007: 557).

Con i verbi non attitudinali, *maxime* può invece assumere la funzione di focalizzatore. Si osservi l’esempio in (14).

- (14) *Non dabis, si sapiēs; verum si das maxume,
ne ille alium gerulum quaerat, si sapiet, sibi:
nam ego non laturus sum, si iubeas maxume.*
(Plaut. *Bacch.* 1001-1003)
- “Non glieli darai (*scil.* i soldi), se sarai saggio; ma se proprio glieli dà,
si cerchi un altro corriere, se sarà saggio;
io infatti non glieli porterò, perfino se me lo ordini.”

In (14) *maxime* ricorre due volte, la prima con un verbo inerentemente telico non graduabile (*do*), la seconda invece con un *verbum iubendi* (*iubeo*): entrambi i verbi non contengono pertanto nel loro significato alcun tratto di scalarità che possa favorire un’interpretazione intensificatrice dell’avverbio. In entrambe le occorrenze *maxime* ha piuttosto la funzione di focalizzare l’azione espressa dal verbo, che si pone come una possibile alternativa tra altre azioni possibili (nel secondo caso con funzione di focalizzatore additivo). Come è stato osservato, quando l’elemento focalizzatore modifica il verbo, lo *scope* si allarga a tutta la frase: l’estensione dello *scope* dal livello del singolo sintagma al livello dell’intera proposizione è un tratto che accomuna i marcatori di *focus* alle particelle modali, che, non di rado, possono anche modificare la forza illocutiva della frase (Rosén, 2009: 325), agendo così anche ad un livello superiore a quello della proposizione. Nel passo in questione

si può in effetti notare come *maxime* serva anche a rafforzare la modalità concessiva delle due frasi in cui ricorre, fungendo quindi da ‘contesto ponte’ (*bridging context*): diversamente dai passi in cui *maxime* si sposta nella periferia sinistra della frase concessiva allontanandosi dal verbo (cfr. più avanti (30-31)), qui la posizione immediatamente post-verbale lascia ancora intravedere la sua funzione di focalizzatore.

In presenza di specifiche categorie di verbi, quali i *verba cogitandi* e i verbi modali, *maxime* tende a sviluppare una funzione modale epistemica, estendendo la sua portata all’intera proposizione in maniera ancora più evidente, come si vedrà fra poco (§ 3).

2.3. *Maxime modificatore nominale*

Seppure con minore frequenza rispetto ai sintagmi verbali, *maxime* può modificare anche un sintagma nominale, assumendo principalmente la funzione di focalizzatore. Si osservino gli esempi (15-17).

- (15) *Id vi et virtute militum victum atque expugnatum oppidum est imperio atque auspicio eri mei Amphitruonis maxime.*
(Plaut. *Amph.* 191-192)
“Quella città è stata vinta ed espugnata grazie alla forza e al valore dei soldati e soprattutto grazie al comando e all’auspicio del mio padrone Anfitrione.”
- (16) *Principio ego vos ambos credere hoc mihi vehementer velim, me huius quidquid facio id facere maxime causa mea.*
(Ter. *Eun.* 1069-1070)
“Innanzitutto io vorrei fortemente che voi entrambi mi credeste in questo, che qualsiasi cosa io faccia di questa vicenda la faccio soprattutto per me.”
- (17) [...] *tu fecisti ut difficilis foret, culpa maxime et desidia tuisque stultis moribus.*
(Plaut. *Trin.* 646-647)
“[...] tu hai fatto in modo che fosse difficile, soprattutto per colpa e inerzia tue e per le tue stupide abitudini.”

Nel passo in (15) il servo Sosia descrive le imprese del suo padrone, il condottiero Anfitrione, di cui vuole esaltare le virtù: *maxime* è qui

usato per focalizzare la capacità di comando (*imperio*) e di trarre gli auspici (*auspicio*) di Anfitrione rispetto agli altri protagonisti della guerra. In questo caso il focalizzatore è di tipo restrittivo. Considerazioni simili valgono per (16), dove il parassita Gnatone prova a convincere i suoi interlocutori sottolineando che è soprattutto per se stesso, e non per altri, che agirà¹⁸. In (17) l'uso di *maxime* con gli ablativi *culpa*, *desidia* e *moribus* consente al giovane Lisitele di porre l'attenzione sulle vere cause della difficile situazione in cui si trova l'amico Lesbonico, da sempre dedito ad una vita oziosa, basata solo sul divertimento e i giochi d'azzardo. Anche in questo caso *maxime* ha la funzione di focalizzatore restrittivo.

Nel passo in (18), in cui Egione si rivolge adirato al servo Tindaro con una serie di appellativi in climax ascendente, *maxime* ha la funzione di focalizzare l'attenzione sull'ultimo dei tre *nomina agentis* (*messor*) che funge da epiteto, precisamente con una focalizzazione di tipo additivo ("perfino/addirittura/soprattutto mietitore di delitti").

- (18) TIND. *Quid hoc est negoti? Quid ego deliqui? EG. Rogas, sator sartorque scelerum, et messor maxime?* (Plaut. *Capt.* 660-661)
 TIND. "Che problema c'è? Che delitto ho commesso?" EG. "Lo chiedi, seminatore, coltivatore, e soprattutto mietitore di delitti?"

2.4. *Maxime modificatore preposizionale*

Nei pochi casi in cui modifica un sintagma preposizionale, *maxime* può assumere sia la funzione di intensificatore (19-20), sia la funzione di focalizzatore (21-22).

- (19) [...] *proin, Paestrio, quam potis tam verba confer maxime ad compendium.*
 (Plaut. *Mil.* 780-781)
 "[...] quindi, Paestrione,
 quanto più puoi, riduci le parole al massimo."

¹⁸ Comunque si voglia interpretare *huius*, genitivo neutro o maschile, dipendente da *quidquid* o da *causa*, la funzione focalizzatrice di *maxime* non cambia.

(20) *At quamprimum pote: istuc in rem utriquest maxime.*

(Plaut. *Capt.* 398)

“Ma il più presto che puoi: questo è estremamente vantaggioso per entrambi.”

In (19) il vecchio Periplectomeno invita il servo Palestrione a tagliare corto, a raccontare subito il piano che ha in mente. Qui *maxime* intensifica il significato espresso dal sintagma preposizionale *ad compendium* “alla brevità”, cui è giustapposto, codificando esclusivamente una nozione di grado o misura. Anche in (20) *maxime* modifica il sintagma preposizionale *in rem* “a vantaggio”, intensificandone la misura. In questo caso, però, emerge chiaramente anche un incremento di soggettivizzazione, in quanto il parlante (Egione), aggiungendo *maxime*, esprime la sua personale valutazione sull’entità del vantaggio che potrà derivare a se stesso e a Filocrate dall’azione di scambio che consentirà a entrambi di riabbracciare il proprio figlio. Negli esempi successivi (21-22) si osserva lo slittamento semantico verso la funzione di focalizzazione.

(21) *Voltis [...] ea uti nuntiem*

quae maxime in rem vostram communem sient.

(Plaut. *Amph.* 9-10)

“Volete che riferisca quelle cose
che siano soprattutto nel vostro comune interesse.”

(22) *Quia primas partis qui aget is erit Phormio,*

parasitus, per quem res geretur maxime.

(Ter. *Phorm.* 27-28)

“Perché colui che reciterà la parte di protagonista sarà Formione,
un parassita, intorno al quale soprattutto si svolgerà la vicenda.”

Il passo in (21), tratto dal prologo dell’Anfitrione, fa parte della *captatio benevolentiae* del dio Mercurio nei confronti degli spettatori, che elogia lungamente affinché assistano attenti alla commedia. Modificando il sintagma preposizionale *in rem vostram communem* “soprattutto/soltanto nel vostro comune interesse”, qui *maxime* serve a focalizzare l’attenzione sull’interlocutore destinatario della rappresentazione. In (22) è lo stesso Terenzio, nel prologo al *Phormio*, a presentare

la sua commedia, dichiarando che la trama ruoterà principalmente intorno alla figura del parassita Formione. In entrambi i casi (21) e (22) *maxime* ha la funzione di focalizzatore restrittivo.

2.5. *Maxime modificatore avverbiale*

L'unico avverbio che nel corpus esaminato risulta essere modificato da *maxime* è l'avverbio temporale *nunc*, nell'espressione *nunc (cum) maxime* "proprio/soprattutto ora"¹⁹. In questo caso, *maxime* non è un intensificatore, ma ha la funzione di focalizzatore, come illustrato in (23).

(23) CR. *Sati' iam sati', Simo, spectata erga te amicitias mea;*
sati' pericli incepti adire: orandi iam finem face.
Dum studeo obsequi tibi, paene inlusi vitam filiae.

SI. *Immo enim nunc cum maxime abs te postulo atque oro, Chreme,*
ut beneficium verbis ininitum dudum nunc re comprobes.

(Ter. *Andr.* 820-824)

CR. "Basta ormai basta, Simone, la mia amicizia verso di te è provata; abbastanza pericolo ho iniziato ad affrontare: poni fine ormai alla preghiera. Mentre mi dedico a compiacerti, quasi ho messo a repentaglio la vita di mia figlia."

SI. "Ma anzi proprio ora ti imploro e ti prego, Cremete, di comprovare adesso con i fatti il favore iniziato poco fa a parole."

Nel dialogo in (23) Cremete si lamenta con il vecchio vicino di casa, Simone, perché, per assecondarne i desideri, ha rischiato di rovinare la felicità della propria figlia, Filumena. Infatti, Simone vorrebbe combinare il matrimonio tra il figlio Panfilo, che nel frattempo è innamorato di un'altra, con Filumena, figlia di Cremete. Quest'ultimo si è però accorto che Panfilo aspetta un figlio da un'altra donna e ha annullato l'accordo. Nonostante l'evidenza, Simone prova in tutti i modi a dissuaderlo, spiegandogli che quello che si dice in giro del figlio non è vero. Per questo supplica l'amico di venirgli incontro proprio ora che la situazione è diventata difficilissima da gestire. Qui

¹⁹ Accanto all'avverbio *nunc* si potrebbe annoverare anche *merito*, che nel corpus analizzato appare una sola volta (Plaut. *Capt.* 936) in funzione avverbiale.

maxime ha la funzione strategica di porre l'attenzione dell'interlocutore sulla necessità imposta dal momento presente, assumendo il valore di focalizzatore restrittivo. La presenza di *cum*, inoltre, rafforza un intensificatore già assoluto, allo scopo di codificare una funzione che è anche enfatica, come conferma la ripetizione di *nunc* nella frase subordinata.

3. *Maxime con funzione modale*

Nella sezione precedente si è visto come l'avverbio di grado *maxime* riveli un'estensione semantica dovuta ad un incremento della soggettività. In prospettiva tipologica, è stato infatti osservato come gli avverbi di grado o intensificatori abbiano una natura polifunzionale, dal momento che non solo specificano il grado, ma aggiungono anche una dimensione emotiva e soggettiva al discorso attraverso il coinvolgimento del parlante e della sua valutazione riguardo al fatto che un referente possieda una certa qualità fino a un determinato grado (Paradis, 1997: 10; Klein, 1998: 6; Mendez-Naya, 2003: 378; Athanasiadou, 2007: 560). Alcuni esempi analizzati hanno mostrato in modo particolare quanto sia difficile separare il significato intensificatore da quello valutativo (cfr. Ricca, 2010: 163), ma anche come la polifunzionalità si manifesti nel fatto che, a seconda del contesto, *maxime* agisce a diversi livelli dell'enunciato, senza che sia possibile tracciare distinzioni nette tra le sue funzioni. Non è un caso che una delle strategie di codifica della modalità epistemica della certezza sia rappresentata proprio dall'uso degli intensificatori o quantificatori in termini di totalità e completezza (Ramat e Ricca, 1998: 238). Gli intensificatori consentono infatti al parlante di esprimere la sua valutazione o i suoi commenti sul contenuto della proposizione (modalità epistemica '*speaker-oriented*'), spesso, come si vedrà meglio in questa sezione, anche con funzioni strategiche di natura pragmatica e discorsiva. L'analisi del discorso diretto in un contesto dialogico, in particolare, permette di stabilire in modo più sicuro la funzione epistemica dell'avverbio (cfr. Dardano *et al.*, 2018: 103). Lo sviluppo di

una funzione modale prima e di una funzione di segnale discorsivo poi è interpretato come il risultato di un processo di soggettificazione. Durante questo processo, l'intensificatore subisce una graduale erosione semantica (*semantic bleaching*), dal momento che sempre meno esprime grado o misura, a favore di un'interpretazione epistemica del *commitment* del parlante, che enfatizza la sua certezza rispetto al valore di verità dell'enunciato. Per questo motivo si parla di funzione modale dei modificatori di grado (cfr. Paradis, 1997: 19). Si osservino gli esempi (24-25).

- (24) *Quamquam illam cupio abducere atque hac re arbitror
id fieri posse maxume, verum tamen
potius quam te nemium habeam, faciam ut iusseris.*
(Ter. *Eun.* 173-175)

“Sebbene desideri strappargliela e ritengo che in questo modo
ciò può certamente accadere, pur tuttavia
piuttosto che averti nemico, farò come hai ordinato.”

- (25) PIRG. *Scio et perspexi saepe.* PAL. *Verum cum antehac, hodie maxume
scies: immo hodie verum factum faxo post dices magis.*
(Plaut. *Mil.* 1366-1367)

PIRG. “Lo so e me ne sono accorto spesso.” PAL. “Ma, anche se prima
d'ora (lo sapevi), oggi con la massima certezza lo saprai: anzi, oggi farò
in modo che dopo dirai di più che il fatto è vero.”

Nel passo in (24) a parlare è la cortigiana Taide che, rivolgendosi al giovane innamorato Fedria, esprime la propria opinione sulla probabilità di riuscire a ottenere in regalo dal suo spasimante, il soldato Trasone, la giovane schiava Panfilia, cui la donna è legata come una sorella. Il *verbum cogitandi arbitror* “ritengo” indica che siamo in presenza di una valutazione soggettiva del parlante, il quale esprime la massima certezza sull'attendibilità della sua affermazione, la sua fiducia nel fatto che riuscirà a strappare Panfilia a Trasone se accorderà a quest'ultimo la precedenza su Fedria per qualche giorno. Nonostante la difficoltà di tracciare un confine netto nel *continuum* della soggettività, soprattutto in assenza dei contorni intonazionali del discorso (cfr. Ricca e Visconti, 2014: 140), si può ragionevolmen-

te ipotizzare che qui l'avverbio *maxime* modifica il sintagma verbale della frase subordinata completiva (*feri posse*), ma agisce contemporaneamente a livello dell'intera proposizione (alla cui periferia destra si colloca), non più con la funzione di intensificatore assoluto, quanto piuttosto di marca enfatica di verità. Quest'ultima funzione si pone al confine tra il valore modale soggettivo epistemico a livello di proposizione e la funzione illocutiva a livello interazionale del discorso: Taide usa *maxime* per provare a convincere Fedria della sua sincerità e, di conseguenza, della bontà del piano propostogli. Si osserva cioè un incremento di soggettività, come strategia discorsiva che coinvolge l'interlocutore ad un livello superiore (pragmatico) dell'enunciato (intersoggettificazione). In (25) il servo Palestrione si rivolge al soldato spaccone Pìrgopolinice, con l'intento di convincerlo della propria fedeltà. Come in (24), *maxime* modifica non solo il verbo *scies*, ma l'intera proposizione, poiché codifica la modalità soggettiva epistemica del parlante. L'astuto servo enfatizza la sincerità della sua fedeltà col precipuo scopo di persuadere e raggirare il soldato spaccone. Anche in questo caso *maxime* sembra quindi agire al confine tra il livello proposizionale e quello, più alto, della forza illocutiva, che viene adattata alle strategie comunicative del discorso (Hengeveld, 1989: 151). Interessanti sono in questo senso anche gli esempi in cui *maxime* modifica i verbi modali, assumendo a sua volta funzioni di natura modale piuttosto che di intensificazione (cfr. De Cesare, 2003: 183), come illustrato in (26).

- (26) *Dicasque tempus maxime esse, ut eat domum:*
sororem geminam adesse et matrem dicito,
quibus concomitata recte deveniat domum. (Plaut. *Mil.* 1101-1103)
 “Dille che è certamente il momento opportuno per andare a casa:
 dirai che la sorella gemella e la madre sono venute,
 e che, accompagnata da queste, giunga senza pericolo a casa.”

Nel passo in (26) il servo Palestrione consiglia a Pìrgopolinice, il soldato spaccone, di dire all'amante cortigiana di tornare a casa. Per farlo, esprime la sua certezza sul fatto che il momento è quello più opportuno: sono infatti arrivate in città la madre e la sorella della ragazza,

con le quali potrà rimpatriare in tutta sicurezza. Qui *maxime* modifica non solo l'espressione modale deontica, il sintagma verbale *tempus est*, ma indica allo stesso tempo il massimo grado di certezza da parte del parlante con riferimento all'intera proposizione²⁰. In altre parole, l'avverbio assume un valore modale epistemico, in quanto codifica il totale impegno (*commitment*) da parte del parlante rispetto al contenuto della sua affermazione, che viene rafforzata dalla spiegazione delle cause che lo hanno portato a questa considerazione (l'arrivo della sorella e della madre della cortigiana). Inoltre, il contesto dialogico consente di cogliere la strategia discorsiva messa in atto dal parlante al fine di convincere il proprio interlocutore, confermando come *maxime* possa estendere contemporaneamente il proprio *scope* anche ad un livello intersoggettivo, superiore a quello della singola proposizione (cfr. Simon-Vanderbergen e Aijmer, 2017: 442). Osservazioni simili valgono per (27), dove *maxime* ricorre con l'espressione modale deontica *cavendum est* nei precetti che Catone rivolge al proprietario terriero sul trapianto di alberi.

- (27) *Caveto, cum ventus siet aut
imber, effodias aut feras: nam id maxime cavendum est.*
(Cato agr. 28.1.4-6)
- “Stai attento a scavar(li) o trasportar(li)
quando ci sia vento o pioggia: questo infatti è assolutamente da evitare.”

In realtà, come sottolinea uno dei revisori anonimi, la frase in (27) rappresenta un classico esempio di ambiguità sintattico-semantica, dal momento che *maxime* potrebbe qui modificare anche il SN (*id*), assumendo in questo caso la funzione di focalizzatore. Tuttavia, la presenza di *maxime* in contesti in cui ricorrono verbi modali deontici, proprio in un trattato di natura precettistica come quello di Catone, potrebbe avere innescato una rianalisi dell'avverbio in funzione modale, come si osserva nel passo del *De Agri Cultura* immediatamente

²⁰ Sulla differenza e, allo stesso tempo, la parziale sovrapposizione tra modalità deontica ed epistemica cfr. PIETRANDREA (2005: 14-17) e i riferimenti ivi citati. Sulla stretta connessione e, di conseguenza, la difficoltà di distinguere tra intensificazione e modalità cfr. più di recente WU (2019: 10 ss.).

successivo, in cui *maxime* modifica il SV *opus est*, espressione modale deontica: *Alteram quartam partem in pratum reservato idque, quom maxime opus erit, ubi favonius flabit, evebito luna silenti* (Cato agr. 29.1.4) “Conserverai l’altra quarta parte (di letame) nel prato e, quando sarà assolutamente necessario, lo trasporterai nella notte silenziosa, non appena soffierà il favonio (vento di primavera)”.

4. *Maxime come marca discorsiva*

Si è già accennato al fatto che l’intensificatore *maxime* tende in certi contesti a pragmaticalizzarsi, esprimendo un significato intersoggettivo a partire dalla valutazione epistemica soggettiva del parlante. Questa sezione è dedicata all’analisi delle occorrenze in cui *maxime* sviluppa una piena funzione pragmatica, configurandosi come un vero e proprio marcatore del discorso. Il processo di desemantizzazione cui va incontro l’avverbio è cioè completo, e segna anche la transizione dalla soggettificazione alla intersoggettificazione: *maxime* non è più un intensificatore, né esprime soltanto modalità soggettiva, ma assume una funzione illocutiva asseverativa in contesti che presuppongono il coinvolgimento dell’interlocutore nell’atto enunciativo (cfr. Kroon, 1998: 214), sia in risposta alle domande ‘sì/no’, sia in contesti direttivi. Con questa funzione interpersonale *maxime* segnala il passaggio di turno conversazionale nel dialogo e la transizione a una nuova unità discorsiva (*move*). Oltre all’erosione semantica si assiste quindi ad uno slittamento categoriale da intensificatore (o avverbio di grado) ad elemento modalizzatore e a marcatore del discorso. Non solo, anche la distribuzione sintattica subisce una variazione, dal momento che ora *maxime* si sposta nella periferia sinistra della frase e può da solo costituire un enunciato. Si assiste cioè ad un incremento sia dello *scope* sintattico sia della funzione pragmatica, fattori entrambi connessi con il processo di grammaticalizzazione (Traugott, 1995b: 13; 2007: 150; cfr. *supra*, nota 7). Il mutamento grammaticale avviene in maniera graduale, attraverso un primo slittamento categoriale da intensificatore a enfattizzatore/focalizzatore, in cui *maxime*

non ha più un valore connesso alla misurazione di grado o intensità di una proprietà o qualità, ma serve ad enfatizzare il punto di vista soggettivo del parlante nelle risposte ad una proposizione dell'interlocutore, consentendo di esprimere il proprio impegno (*commitment*) rispetto al contenuto della proposizione cui si riferisce. Come è stato osservato, infatti, i modificatori di grado sviluppano anche la funzione di segnalare il massimo della soggettività, ed essendo enfatici possono essere usati da soli nelle risposte (Athanasiadou, 2007: 562; cfr. Traugott, 1995a: 44). In particolare, si tratta di risposte ellittiche, in cui *maxime* focalizza un elemento della frase precedente che non viene ripetuto, come illustrato in (28).

- (28) TH. [...] *Nisi quid magis
es occupatus, operam mihi* da. SI. *Maxime.* (Plaut. *Most.* 1008-1009)
TH. "Se non sei occupato in qualcosa di meglio,
dammi un aiuto." SI. "Certo."

Nel passo in (28) il vecchio Teopropide chiede un aiuto al vicino di casa, Simone, per capire cosa stia succedendo alla propria famiglia. Qui *maxime* costituisce da solo un enunciato, con cui Simone reagisce positivamente alla richiesta (espressa al modo imperativo) del vicino, mostrandosi accondiscendente. Si tratta di un uso confermativo di *maxime*, che nel corpus della commedia arcaica si trova spesso in contesti direttivi. Sulla base di altri esempi plautini come quello esaminato in (12), dove ricorre l'espressione *maxime do operam*, è possibile ipotizzare che originariamente la risposta focalizzasse in particolare l'attenzione sul sintagma verbale (*operam dare*) che fa parte della proposizione dell'interlocutore precedente. La funzione di focalizzatore si estende però all'intera olofrase replica, esprimendo l'atteggiamento soggettivo del parlante e il suo impegno rispetto alla richiesta ricevuta, modificando di conseguenza la forza illocutiva della frase, che diventa confermativa (cfr. Rosén, 2009: 324). Il passo si configura dunque come un 'contesto ponte', in cui si osserva la stratificazione (*layering* da 'divergenza multipla') delle funzioni di focalizzatore, di modalizzatore e di marcatore discorsivo: il significato soggettivo viene co-optato per segnalare l'orientamento

del parlante nei confronti dell'interlocutore, estendendosi alla sfera interpersonale o intersoggettiva (Traugott, 2003: 134; Atanasiadou, 2007: 563)²¹. Anche se non è facile tracciare un confine netto tra la funzione di focalizzatore e quella di marcatore discorsivo (Rosén, 2009: 326; Kroon, 2011: 176), in diverse occorrenze del corpus *maxime* assume il ruolo di marcatore discorsivo puro piuttosto che di focalizzatore, come in (29-31).

(29) CR. *Duc me ad eam, quando huc veni, ut videam.* MY. Maxume.
(Ter. *Andr.* 818)
CR. "Portami da lei, giacché sono venuto qui per vederla." MI. "Certo."

(30) ANT. *Prius quam abis, praesente ted huic apologum agere unum volo.*
PANF. Maxume. ANT. *Fuit olim, quasi ego sum, senex.*
(Plaut. *Stich.* 539-540)
ANT. "Prima che te ne vai, voglio raccontare a lui una sola storia con te presente."
PANF. "Certo." ANT. "C'era una volta un vecchio, come sono io."

(31) TO. *Nisi molestum est, percontari hanc paucis hic volt.* SA. Maxime,
suo arbitratu. (Plaut. *Persa* 599-600)
TO. "Se non è un disturbo, costui vuole interrogarla con poche domande."
SA. "Certo, a suo piacimento."

In (29) il vecchio Critone, cugino della defunta Criside, appena giunto ad Atene dall'isola di Andros, vuole vedere Glicerio, presunta sorella di Criside, per questioni di eredità. Ordina così a Miside, la serva di Glicerio, di portarlo dalla sua padrona. La serva acconsente rispondendo soltanto *maxime* "sì/certamente", confermando la sua disponibilità rispetto alla richiesta (formulata con un verbo al modo imperativo) del suo interlocutore. Contestualmente, i due entrano in casa di Glicerio. Diversamente dall'esempio in (28), qui *maxime* ha

²¹ È stato recentemente osservato che i focalizzatori non hanno solo una funzione soggettiva come gli intensificatori, ma possono anche svolgere una funzione intersoggettiva: essi consentono al parlante di organizzare il discorso focalizzando l'attenzione dell'interlocutore su un elemento particolare che possa guidare e facilitare la comprensione del messaggio (GHESQUIÈRE, 2017: 47).

ormai perso del tutto la funzione di focalizzatore, di cui non resta alcuna traccia (l'avverbio cioè non focalizza l'attenzione su alcun elemento della frase precedente, tant'è che nell'intero corpus non ricorre mai con il verbo *ducere*) e ha assunto esclusivamente la funzione di segnale fatico di ricezione nella gestione dei turni di parola. Considerazioni simili valgono per gli esempi (30-31). In (30) il vecchio Antifone esprime ai due generi appena rientrati in patria, Panfilippo ed Epignomo, il desiderio di raccontare loro una storia. Il genero Panfilippo annuisce, manifestando la sua approvazione attraverso un uso confermativo o 'permissivo' di *maxime* (Thesleff, 1960: 44); in (31) il servo Sagaristione, travestito da mercante persiano, accorda il suo assenso al desiderio espresso dall'amico Tossilo, il quale sprona il lenone Dordalo, prima di acquistarla, a fare domande sulla finta prigioniera di guerra che il mercante vuole vendere come prostituta. In tutti e tre gli esempi analizzati la posizione sintattica di *maxime* a inizio di frase è quella propria del cambio di turno (*move*) (cfr. Ricca e Visconti, 2013: 150). In generale, rispetto a (28), nei passi da (29) a (31) la funzione di focalizzatore sembra dunque lasciare spazio in maniera più evidente alla funzione di segnale discorsivo, in quanto *maxime* non modifica in modo esplicito uno specifico costituente della frase precedente, ma serve piuttosto a gestire l'interazione tra gli interlocutori. La funzione di 'particella' interpersonale che agisce a livello illocutivo di frase si può anche osservare negli esempi in cui *maxime* assume valore concessivo, come in (32-33).

- (32) Si *maxime mi illum reddiderit vidulum,*
non ego illi hodie debeo triobolum. (Plaut. *Rud.* 1353-1354)
 "Pure se mi restituirà quel bauletto,
 io oggi non gli devo un triobolo."

- (33) [...] *Tum si maxume*
fateatur, quom amat aliam, non est utile hanc illi dari.
 (Ter. *Ad.* 340-341)
 "Poi, se pure
 confessa, dal momento che ama l'altra, non è utile che gli sia data questa (in moglie)."

In (32) il lenone Labrace parla tra sé, mentre elabora un piano per ottenere con l'inganno il bauletto che un pescatore ha ritrovato in mare. Il pescatore acconsente a cedergli il bauletto in cambio di una ricompensa, ma il lenone disonesto, pur avendo promesso, non ha nessuna intenzione di dargli qualcosa in cambio, neppure se riuscirà a ottenere quello che vuole. Diversamente dalle frasi concessive esaminate in (14), qui *maxime* si è spostato nella periferia sinistra della frase, allontanandosi dal sintagma verbale. La combinazione con la congiunzione concessiva *si* a inizio di frase serve infatti a modulare la forza illocutiva dell'enunciato. Ciò dimostra, ancora una volta, la tendenza di *maxime* sia a incrementare lo *scope* sintattico sia a sviluppare, a seconda del contesto d'uso, nuovi significati e nuove funzioni grammaticali, che si stratificano sul piano sincronico (*layering* da 'divergenza multipla'). Le stesse osservazioni valgono per (33), dove *maxime* ricorre ancora in combinazione con la congiunzione *si* alla periferia sinistra, modulando la forza illocutiva della frase concessiva²². Data la capacità di modificare la forza illocutiva, *maxime* agisce dunque a livello interpersonale, andando oltre lo *scope* della singola proposizione e assumendo la funzione di particella discorsiva. Quando ricorre con *immo*, può inoltre segnalare una relazione avversativa tra due atti discorsivi, come si osserva in (34).

(34) so. *Non mea opera neque pol culpa evenit.* LA. Immo maxume.

Sola hic fuisti: in te omnis haeret culpa sola, Sostrata.

(Ter. *Hec.* 228-229)

so. "Non è successo per opera mia né certamente per colpa mia." LA. "Sì invece, e come. Qui c'eri tu sola: su te soltanto ricade tutta la colpa, Sostrata."

Nel dialogo in (34) la suocera Sostrata prova invano a discolarsi dalle accuse che le rivolge il vecchio marito Lachete, il quale la rimprovera di avere fatto scappare la nuora Filumena assumendo un

²² Come sottolinea anche uno dei revisori anonimi, in (32-33) *maxime* non è un semplice focalizzatore (*particularizing particle* nei termini di PINKSTER, 2021: 336), ma assume una funzione illocutiva proprio in virtù della co-occorrenza con la congiunzione concessiva posta a inizio frase.

comportamento troppo burbero. All'affermazione della moglie, Lachete reagisce con un'espressione di rifiuto introdotta dalla particella *immo*, che, posta a inizio frase, segnala il cambio di turno (*move*) tra i due interlocutori. Non solo, qui *maxime* serve a rafforzare l'impatto dell'atto discorsivo, marcando un contrasto intersoggettivo e modificando la forza illocutiva (avversativa) della frase. In altre parole, *maxime* funziona come marcatore discorsivo che rafforza l'opposizione tra due frasi, consentendo al parlante di esprimere la sua certezza riguardo alla verità del contenuto della propria proposizione, che confuta quella presentata dal suo interlocutore²³. La funzione di marcatore discorsivo emerge anche nei contesti di risposta a domande 'sì/no' (cfr. Kroon, 1998: 214), come mostra l'esempio (35).

- (35) CAL. *Numquid peccatum est, Simo?* SIM. Immo maxime.
 (Plaut. *Pseud.* 495)
 CAL. "Forse vi è colpa, Simone?" SIM. "Sì, e come."

Nel passo in (35), curioso di conoscere le qualità di Pseudolo, Callifone chiede all'amico Simone se il servo è colpevole. La particella interrogativa *num* introduce una domanda retorica per la quale ci si aspetta una risposta negativa: la combinazione con *immo* a inizio frase serve invece a rafforzare l'uso asseverativo di *maxime* nella risposta, con lo scopo di marcare la verità dell'enunciato (*truth-at-tester*) rispetto alle aspettative dell'interlocutore, e agendo quindi a livello pragmatico-discorsivo.

Tutte le occorrenze di *maxime/maxume* esaminate nel corpus di analisi sono riepilogate nella Tabella 3 in base alle principali funzioni individuate: (i) avverbio di grado (AG), che include le funzioni sia di intensificatore (INT) sia di focalizzatore (FOC), (ii) avverbio modale (AM), (iii) marcatore discorsivo (MD). Nelle ultime tre colonne a destra sono indicati i casi in cui l'interpretazione è incerta tra due funzioni differenti.

²³ Sul valore epistemico dei marcatori del discorso cfr. TRAUGOTT (1995: 142), ROSÉN (2009: 362, 338) e, più di recente, DARDANO *et al.* (2018: 107).

	AG		AM	MD	AG/AM	AG/MD	AM/MD
	INT	FOC					
Plauto	29	13	4	13	1	1	–
Terenzio	23	8	8	2	2	1	–
Catone	9	6	2	–	1	–	–
Ennio	1	1	–	–	–	–	–
Lucilio	2	–	1	–	–	–	–
Pacuvio	1	–	–	–	–	–	–
Accio	–	1	–	–	–	–	–
Scipione E.	1	–	–	–	–	–	–
Turpilio	1	–	–	–	–	–	–
Lelio s.	–	–	1	–	–	–	–
Fannio	–	1	–	–	–	–	–
TOTALE PARZIALE	67	30	16	15	4	2	–
TOTALE	97		16	15	6		

Tabella 3. *Funzioni di maxime in latino arcaico.*

Rispetto al totale delle occorrenze di interpretazione certa, si osserva la predominanza dell'originaria funzione di intensificatore dell'avverbio in tutti gli autori arcaici (52%). Tuttavia, appare già avanzato lo sviluppo della funzione di focalizzatore (23%), che, distaccandosi dalla primitiva funzione di misurazione della grandezza fisica, costituisce il passaggio intermedio del mutamento verso la funzione modale. Quest'ultima risulta infatti emergere in diversi autori (13%), anche al di fuori del genere testuale della commedia, in quegli stessi autori in cui ancora è invece totalmente assente la funzione di marcatore discorsivo. Quest'ultima funzione, che rappresenta uno stadio avanzato del mutamento, si trova infatti attestata soltanto in Plauto e Terenzio (12%), anch'essa, come quella modale epistemica, ben visibile nel contesto dialogico che caratterizza il genere della commedia. In prospettiva diacronica, si osserva che in entrambi gli autori tale funzione è certamente uno sviluppo secondario. La funzione intensificatrice (AG) risulta, nell'insieme, ancora ampiamente predominante sia in Plauto (71%), sia

in Terenzio (76%); la funzione modale (AM) rappresenta il 7% in Plauto e il 19% in Terenzio; la funzione discorsiva (MD) rispettivamente il 22% e il 5%. Nel complesso, dunque, nonostante la dimensione limitata del corpus, l'ipotesi del mutamento linguistico qui avanzata è compatibile con i dati riportati nella Tabella 3. Tra i casi di incerta interpretazione è possibile individuare alcuni 'contesti ponte' che sono stati determinanti nel processo di grammaticalizzazione. In particolare, per il passaggio dal primo al secondo stadio, appare significativo il caso descritto in (27), in cui il valore di *maxime* è fortemente ambiguo tra la funzione di focalizzatore di SN e la funzione modale associata al SV.

5. Conclusioni

La tendenza alla grammaticalizzazione sia degli avverbi sia delle particelle in latino si evidenzia già in epoca arcaica (Rosén, 2009: 408-409), dove si registra un graduale sviluppo e, allo stesso tempo, la coesistenza (*layering* da 'divergenza multipla') di più significati e funzioni che mostrano un incremento sia dello *scope* sintattico, dal singolo sintagma all'intera frase, sia della funzione pragmatico-discorsiva. Tale incremento si giustifica nell'ambito di un *continuum* di soggettificazione (Traugott, 1995a; cfr. Ricca e Visconti, 2013: 137; Ramat e Ricca, 1998: 248), che si coglie in particolare nella prospettiva della Grammatica Funzionale del Discorso (Hengeveld e Mackenzie, 2008; cfr. Allan, 2017: 105): è possibile distinguere (i) un livello più basso di rappresentazione, in cui *maxime* modifica, in ordine gerarchico, sia il singolo sintagma, in relazione al concetto espresso da un elemento lessicale, sia la proposizione, codificando in quest'ultimo caso il grado di valutazione del parlante riguardo al contenuto della frase da lui pronunciata, e (ii) un livello più alto nell'organizzazione pragmatica del discorso, o livello interpersonale, in cui *maxime* può modificare, in ordine gerarchico, sia la forza illocutiva della frase sia la gestione dei turni conversazionali. Un graduale incremento della soggettività si rileva quindi non solo all'interno di ognuno dei due livelli, ma anche nel passaggio da un livello all'altro. Nel secondo caso si parla di 'pragmaticalizzazione' del significato, con una

transizione dalla soggettificazione, che riguarda il coinvolgimento del singolo parlante, alla intersoggettificazione, che presuppone invece una specifica attenzione all'interlocutore, funzionale alla strategia comunicativa messa in atto dal parlante a livello discorsivo (Traugott e Dasher, 2002: 99). L'assenza dei contorni prosodici e intonazionali dell'enunciato, ma anche la libertà sintattica che caratterizza l'avverbio (cfr. Tabelle 2-3), rendono difficile il compito di delineare i confini tra una funzione e l'altra nei vari livelli dell'enunciato. È possibile, tuttavia, riscontrare una tendenza a ricorrere in posizione giustapposta rispetto all'elemento modificato in caso di intensificazione o focalizzazione, e a posizionarsi invece nella periferia sinistra della frase in funzione di marcatore discorsivo.

L'analisi qui condotta suggerisce che lo sviluppo polifunzionale di *maxime*, già attestato nella fase arcaica del latino, può essere interpretato come un processo di grammaticalizzazione (cfr. Brinton e Traugott, 2005: 136-137), secondo i tre criteri individuati da Himmelmann (2004: 32) e ripresi in Traugott (2007: 151; 2008: 222): (i) espansione della classe lessicale (*host-class expansion*), (ii) espansione dei contesti sintattici (*syntactic context expansion*), (iii) espansione del contesto semantico-pragmatico (*semantic-pragmatic context expansion*). Nello specifico, è emerso che *maxime*, (i) utilizzato in origine come forma non marcata di avverbio di grado superlativo assoluto (Cuzzolin, 2011: 642), compatibile prototipicamente con verbi e aggettivi dotati del tratto di scalarità, inizia a espandere la sua applicabilità anche a verbi e aggettivi che non implicano un significato scalare, modificando così gradualmente anche la sua funzione, da intensificatore a focalizzatore (*host-class expansion*); (ii) non è più ristretto ai sintagmi verbali o aggettivali, ma è usato in nuovi contesti sintattici, in sintagmi sia nominali sia avverbiali sia preposizionali (cfr. Cuyckens, 2018: 188; *syntactic context expansion*); (iii) il dominio di riferimento si espande dal livello rappresentazionale (sintagmatico e proposizionale) al livello interpersonale (illocutivo e pragmatico-discorsivo), con la funzione di marcatore discorsivo del passaggio di turno tra gli interlocutori (*move*) (*semantic-pragmatic context expansion*). Si tratterebbe in questo caso di una versione meno restrittiva o non prototipica del processo di grammaticalizzazione tradizionalmente inteso (Traugott, 1995b; Degand e Evers-Vermeul, 2015: 66; cfr.

Heine *et al.*, 2019), dal momento che alcuni dei criteri definitivi non possono essere qui applicati. In particolare, negli sviluppi semantici, sintattici e pragmatici di *maxime* non è possibile parlare né di riduzione fonologica, né di coalescenza, né di riduzione di *scope* sintattico. Tuttavia, la presenza di altri fenomeni cui va incontro l'avverbio giustifica un'interpretazione in termini di grammaticalizzazione, e in particolare la decategorializzazione (da avverbio di grado ad avverbio modale epistemico a particella discorsiva), la desemanticizzazione (da intensificatore a focalizzatore a marca modale e discorsiva), la soggettificazione (lo sviluppo dell'espressione dell'atteggiamento del parlante rispetto al contenuto della proposizione), e la stratificazione o *layering* da 'divergenza multipla' (sviluppo e coesistenza di nuove funzioni semanticamente simili, come, per esempio, la focalizzazione e l'enfaticizzazione all'interno del dominio funzionale dell'intensificazione; cfr. Hopper, 1991: 22, 24-25; Brinton, 2007: 62). Dunque, seppure *maxime* derivi la sua funzione di avverbio di grado proprio dalla semantica lessicale dell'aggettivo qualificativo di partenza (*magnus*), perché compatibile con gli estremi in termini di grandezza o misura (§ 2.1; cfr. Athanasiadou, 2007: 557), il punto di partenza del processo di grammaticalizzazione è qui una categoria funzionale, ovvero l'avverbio intensificatore assoluto, che sviluppa nuovi significati attraverso un processo di rianalisi della sua funzione originaria nei termini di un incremento di soggettificazione. La rianalisi è innescata dai processi di negoziazione del significato nell'ambito dello scambio comunicativo proprio del contesto dialogico (cfr. Klein, 1998: 28), cosicché *maxime* inizia a sviluppare nuove funzioni astratte e generali, ampliando la sua applicabilità ad altre categorie lessicali e sintattiche. Sulla base di queste considerazioni, si può quindi ipotizzare che la variabilità sincronica osservabile nel corpus di analisi non sia il frutto di una polisemia originaria del nucleo lessicale *tout court*, ma di una stratificazione riconducibile ad un graduale sviluppo diacronico, nonostante il corpus qui esaminato non consenta di individuare la precisa cronologia degli stadi intermedi di tale sviluppo (cfr. Rosén, 2009: 333). Una ricerca futura dovrà investigare la distribuzione e la frequenza delle funzioni emerse in questo studio anche nei diversi generi letterari del latino di epoca classica e tardo-antica.

Bibliografia

- ALLAN, R.J. (2017), *The grammaticalization of Greek particles*, in POCCETTI, P. e LOGOZZO, F. (2017, eds.), *Ancient Greek Linguistics. New Approaches, Insights, Perspectives*, Mouton de Gruyter, Berlin / Boston, pp. 103-118.
- ATHANASIADOU, A. (2007), *On the subjectivity of intensifiers*, in «Language Sciences», 29, pp. 554-565.
- BARSBY, J.A. (2001), *Terence* (Loeb Classical Library, 23), Harvard University Press, Cambridge (MA).
- BAUER, B.L.M. (2016), *The development of the comparative in Latin texts*, in ADAMS, J.N. e VINCENT, N. (2016, eds.), *Early and Late Latin. Continuity or Change?*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 313-339.
- BENIGNI, V. (2020), *Da intensificatore assoluto a segnale discorsivo: il caso di assolutamente e dei suoi equivalenti in russo*, in INKOVA, O., NOWAKOWSKA, M. e SCARPEL, S. (2020, eds.), *Systèmes linguistiques et textes en contraste. Études de linguistique slavo-romane*, Wydawnictwo Naukowe UP, Krakow, pp. 230-250.
- BIANCO, O. (1993), *Commedie di Publio Terenzio Afro*, UTET, Torino.
- BRINTON, L.J. (2007), *The development of I mean: Implications for the study of historical pragmatics*, in FITZMAURICE, S.M. e TAAVITSAINEN, I. (2007, eds.), *Methods in Historical Pragmatics*, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 37-80.
- BRINTON, L.J. (2008), *The Comment Clause in English: Syntactic Origins and Pragmatic Development*, Cambridge University Press, Cambridge.
- BRINTON, L.J. e TRAUOGOTT, E.C. (2005), *Lexicalization and Language Change*, Cambridge University Press, Cambridge.
- CARENA, C. (1975), *Plauto, Le commedie*, Giulio Einaudi Editore, Torino.
- COWGILL, W. (1970), *Italic and Celtic superlatives and the dialects of Indo-European*, in CARDONA, G., HOENIGSWALD, H.M. e SENN, A. (1970, eds.), *Indo-European and Indo-Europeans*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, pp. 113-153.
- CUYCKENS, H. (2018), *Reconciling older and newer approaches to grammaticalization*, in «Yearbook of the German Cognitive Linguistics Association», 6, 1, pp. 183-196.

- CUZZOLIN, P. (2011), *Comparative and superlative*, in BALDI, P. e CUZZOLIN, P. (2011, eds.), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*. Vol. 4, Mouton de Gruyter, Berlin / New York, pp. 549-659.
- CUZZOLIN, P. e MOLINELLI, P. (2013), *Contatto linguistico e tipologie di mutamento: sintassi e pragmatica a confronto*, in MANCINI, M. e LORENZETTI, L. (2013, a cura di), *Le lingue del Mediterraneo antico. Culture, mutamenti, contatti*, Carocci, Roma, pp. 97-124.
- DARDANO, M., FRENGUELLI, G. e COLELLA, G. (2018), *Avverbiali di certezza in italiano antico. Funzioni pragmatico-discorsive e sintassi*, in «Rivista italiana di linguistica e dialettologia», 20, pp. 97-108.
- DE CESARE, A.M. (2003), *Una funzione del tutto particolare, quella di assolutamente e simili*, in «Revue Romaine», 38, 2, pp. 179-214.
- DEGAND, L. e EVERS-VERMEUL, J. (2015), *Grammaticalization or pragmaticalization of discourse markers? More than a terminological issue*, in «Journal of Historical Pragmatics», 16, 1, pp. 59-85.
- DE MELO, W. (2011-2013), *Plautus*. 5 voll. (Loeb Classical Library, 60, 61, 163, 260, 328), Harvard University Press, Cambridge (MA).
- DE VAAN, M. (2008), *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Brill, Leiden / Boston.
- DIEWALD, G. (2011), *Pragmaticalization (defined) as grammaticalization of discourse functions*, in «Linguistics», 49, 2, pp. 365-390.
- DOSTIE, G. (2009), *Discourse markers and regional variation in French. A lexico-semantic approach*, in BEECHING, K., ARMSTRONG, N. e GADET, F. (2009, eds.), *Sociolinguistic Variation in Contemporary French*, John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia, pp. 201-214.
- ERNOUT, A. e MEILLET, A. (2001, [1932¹]), *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Klincksieck, Paris.
- FINEGAR, E. (1995), *Subjectivity and subjectivisation: An introduction*, in STEIN, D. e WRIGHT, S. (1995, eds.), *Subjectivity and Subjectivisation. Linguistic Perspectives*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 1-15.
- FRUYT, M. (2011), *Grammaticalization in Latin*, in BALDI, P. e CUZZOLIN, P. (2011, eds.), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*. Vol. 4, Mouton de Gruyter, Berlin / New York, pp. 661-864.

- GHESEQUÈRE, L. (2017), *Intensification and focusing. The case of pure(ly) and mere(ly)*, in NAPOLI, M. e RAVETTO, M. (2017, eds.), *Exploring Intensification. Synchronic, Diachronic and Cross-linguistic Perspectives*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 33-54.
- GHEZZI, C. (2014), *The development of discourse and pragmatic markers*, in GHEZZI, C. e MOLINELLI, P. (2014, eds.), *Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages*, Oxford University Press, Oxford, pp. 10-26.
- GHEZZI, C. e MOLINELLI, P. (2012), *Tra grammatica e pragmatica: ciclicità di sviluppi funzionali (lat. quæso e it. prego)*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 3, pp. 441-457.
- HEINE, B. (2013), *On discourse markers: Grammaticalization, pragmaticalization, or something else?*, in «Linguistics», 51, 6, pp. 1205-1247.
- HEINE, B., KALTENBÖCH, G. e KUTEVA, T. (2019), *On the rise of discourse markers* [disponibile online su <https://www.researchgate.net/publication/333783353>, ultimo accesso 31.05.2021].
- HENGEVELD, K. (1989), *Layers and operators in Functional Grammar*, in «Journal of Linguistics», 25, 1, pp. 127-157.
- HENGEVELD, K. (2020), *Adverbs* [disponibile online su https://home.hum.uva.nl/oz/hengeveldp/publications/subm_hengeveld.pdf, ultimo accesso 06.05.2022].
- HENGEVELD, K. e MACKENZIE, J.L. (2008), *Functional Discourse Grammar. A Typologically-based Theory of Language Structure*, Oxford University Press, Oxford.
- HIMMELMANN, N.P. (2004), *Lexicalization and grammaticalization: Opposite or orthogonal?*, in BISANG, W., HIMMELMANN, N.P. e WIEMER, B. (2004, eds.), *What Makes Grammaticalization? A Look from its Fringes and its Components*, Mouton de Gruyter, Berlin / New York, pp. 19-40.
- HOPPER, P.J. (1991), *On some principles of grammaticization*, in TRAUGOTT, E.C. e HEINE, B. (1991, eds.), *Approaches to Grammaticalization*, John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia, pp. 17-35.
- KLEIN, H. (1998), *Adverbs of Degree in Dutch and Related Languages*, John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia.

- KROON, C. (1998), *A framework for the description of Latin discourse markers*, in «Journal of Pragmatics», 30, pp. 205-223.
- KROON, C. (2011), *Latin particles and the grammar of discourse*, in CLACKSON, J. (2011, ed.), *A Companion to the Latin Language*, Blackwell, Oxford, pp. 176-195.
- KÜHNER, R. e STEGMANN, C. (1955, [1821¹]), *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*. Vol. 1: *Satzlehre*, Gottschalk, Leverkusen.
- LEHMANN, C. (2015, [1982¹]), *Thoughts on Grammaticalization*, Language Science Press, Berlin.
- LÓPEZ-COUSO, M.J. (2010), *Subjectification and intersubjectification*, in JUCKER, A.H. e TAAVITSAINEN, I. (2010, eds.), *Historical Pragmatics*, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 127-163.
- MALTBY, R. (2016), *Analytic and synthetic forms of the comparative and superlative from Early to Late Latin*, in ADAMS, J. e VINCENT, N. (2016, eds.), *Early and Late Latin. Continuity or Change?*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 340-366.
- MÉNDEZ-NAYA, B. (2003), *On intensifiers and grammaticalization: The case of swiþe*, in «English Studies», 84, 4, pp. 372-391.
- NAPOLI, M. (2014), *Some remarks on intensification of nouns in Latin*, in «Journal of Latin Linguistics», 13, 2, pp. 243-266.
- PARADIS, C. (1997), *Degree Modifiers of Adjectives in Spoken British English*, Lund University Press, Lund.
- PARADIS, C. (2001), *Adjectives and boundedness*, in «Cognitive Linguistics», 12, 1, pp. 47-65.
- PARADIS, C. (2003), *Between epistemic modality and degree: The case of really*, in FACCHINETTI, R., KRUG, M. e PALMER, F. (2003, eds.), *Modality in Contemporary English*, Mouton de Gruyter, Berlin / New York, pp. 191-220.
- PENNEY, J. (2011), *Archaic and Old Latin*, in CLACKSON, J. (2011, ed.), *A Companion to the Latin Language*, Blackwell, Oxford, pp. 220-235.
- PHI LATIN TEXTS (2015), *Classical Latin Texts. A Resource Prepared by the Packard Humanities Institute (PHI)*, Packard Humanities Institute [disponibile online su <http://latin.packhum.org/>, ultimo accesso 06.05.2022].

- PIETRANDREA, P. (2005), *Epistemic Modality. Functional Properties and the Italian System*, John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia.
- PINKSTER, H. (2005, [1972¹]), *On Latin Adverbs*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- PINKSTER, H. (2015), *The Oxford Latin Syntax*. Vol. 1: *The Simple Clause*, Oxford University Press, Oxford.
- PINKSTER, H. (2021), *The Oxford Latin Syntax*. Vol. 2: *The Complex Sentence and Discourse*, Oxford University Press, Oxford.
- POKORNY, J. (1959), *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*. Vol. 2, Francke Verlag, Bern / München.
- PULTROVÁ, L. (2018), *Periphrastic comparison in Latin*, in «Journal of Latin Linguistics», 17, 1, pp. 93-110.
- RAMAT, P. e RICCA, D. (1998), *Sentence adverbs in the languages of Europe*, in VAN DER AUWERA, J. (1998, ed.), *Adverbial Constructions in the Languages of Europe*, Mouton de Gruyter, Berlin / New York, pp. 187-275.
- RICCA, D. (2010), *Adverbs*, in BALDI, P. e CUZZOLIN, P. (2010, eds.), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*. Vol. 4, Mouton de Gruyter, Berlin / New York, pp. 109-191.
- RICCA, D. e VISCONTI, J. (2014), *On the development of the Italian truth adverbs davvero and veramente*, in TAAVITSAINEN, I., JUCKER, A.H. e TUOMINEN, J. (2014, eds.), *Diachronic Corpus Pragmatics*, John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia, pp. 133-154.
- RISSELADA, R. (1998), *The discourse functions of sane: Latin marker of agreement in description, interaction and concession*, in «Journal of Pragmatics», 30, pp. 225-244.
- ROSÉN, H. (2009), *Coherence, sentence modification, and sentence-part modification – the contribution of particles*, in BALDI, P. e CUZZOLIN, P. (2009, eds.), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*. Vol. 1, Mouton de Gruyter, Berlin / New York, pp. 317-441.
- SCHRIJVER, P. (1991), *The Reflexes of the PIE Laryngeals in Latin*, Rodopi, Amsterdam / Atlanta.
- SIMON-VANDENBERGEN, A.M. e AIJMER, K. (2007), *The discourse functionality of adjectival and adverbial epistemic expressions*, in BUTLER, C.S.,

- LAVID, J. e HIDALGO DOWNING, R. (2007, eds.), *Functional Perspectives on Grammar and Discourse: In Honour of Angela Downing*, John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia, pp. 419-445.
- THESLEFF, H. (1960), *Yes and No in Plautus and Terence*, fascicolo monografico di «Commentationes Humanarum Litterarum», 26, 3.
- TRAINA, A. e BERNARDI-PERINI, G. (1998, [1971¹]), *Propedeutica al latino universitario*, Patron Editore, Bologna.
- TRAUGOTT, E.C. (1995a), *Subjectification in grammaticalization*, in STEIN, D. e WRIGHT, S. (1995, eds.), *Subjectivity and Subjectivisation. Linguistic Perspectives*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 31-54.
- TRAUGOTT, E.C. (1995b), *The role of the development of discourse markers in a theory of grammaticalization*, Paper presented at the International Conference of Historical Linguistics XII, Manchester, August 1995.
- TRAUGOTT, E.C. (2003), *From subjectification to intersubjectification*, in HICKEY, R. (2003, ed.), *Motives for Language Change*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 124-139.
- TRAUGOTT, E.C. (2007), *Discourse markers, modal particles, and contrastive analysis, synchronic and diachronic*, in «Catalan Journal of Linguistics», 6, pp. 139-157.
- TRAUGOTT, E.C. (2008), *Grammaticalization, constructions and the incremental development of language: Suggestions from the development of degree modifiers in English*, in ECKARDT, R., JÄGER, G. e VEENSTRA, T. (2008, eds.), *Variation, Selection, Development: Probing the Evolutionary Model of Language Change*, Mouton de Gruyter, Berlin / New York, pp. 219-250.
- TRAUGOTT, E.C. e DASHER, R.B. (2002), *Regularity in Semantic Change*, Cambridge University Press, Cambridge.
- VINCENT, N. (2016), *Continuity and change from Latin to Romance*, in ADAMS, J. e VINCENT, N. (2016, eds.), *Early and Late Latin. Continuity or Change?*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 1-13.
- WALDE, A. (1910), *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, Carl Winter Universitätsbuchhandlung, Heidelberg.
- WALDE, A. e HOFMANN, J.B. (1954), *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*. Vol. 2, Carl Winter Universität Verlag, Heidelberg.

WU, J.-S. (2019), *Intensification and Modal Necessity in Mandarin Chinese*,
Routledge, London / New York.

ANNAMARIA BARTOLOTTA
Dipartimento di Scienze Umanistiche
Università di Palermo
Viale delle Scienze, Ed. 12
90128 Palermo (Italia)
annamaria.bartolotta@unipa.it

NORME PER GLI AUTORI

Le proposte editoriali (articoli, discussioni e recensioni), redatte in italiano, inglese o altra lingua europea di ampia diffusione, vanno inviate tramite il sistema *Open Journal System* (OJS) collegandosi al sito <http://www.studiesaggilinguistici.it> (ove sono indicate le procedure da seguire), utilizzando due formati: un file pdf anonimo e un file word completo di tutti i dati dell'Autore (indirizzo istituzionale e/o privato, numero telefonico ed e-mail).

Nella redazione della proposta editoriale, gli Autori sono invitati ad attenersi scrupolosamente alle norme redazionali della rivista, disponibili sul sito.

Le proposte di articoli e discussioni dovranno essere corredate da un breve riassunto anonimo in lingua inglese, della lunghezza di circa 15 righe o 1.000 battute (spazi inclusi) e da 3 o 4 parole-chiave che individuino dominio e tema dell'articolo.

I contributi saranno sottoposti alla lettura critica di due *referees* anonimi, e quindi all'approvazione del Comitato Editoriale.

Il contributo accettato per la pubblicazione e redatto in forma definitiva andrà inviato tramite OJS nei tempi indicati dal sistema, sia in formato word che pdf, includendo i font speciali dei caratteri utilizzati.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di giugno 2022